



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (31)

**Buona Pratica è:
Scuola, dialogo,
cineforum,
autonarrazione nel
carcere di Vicenza
a forte composizione
multiculturale:
liberare il meglio di sé**



Carcere di Vicenza.

La casa circondariale di Vicenza vive quotidianamente tutte le problematiche delle carceri italiane, incluse le dinamiche legate ad una coabitazione tra detenuti di 28 diverse nazionalità, ognuno con una propria cultura, storia migratoria e percorso personale. Questo pone specifici problemi di interrelazione e di formazione, tra i quali prioritario è quello linguistico. Organizzati dal Centro Territoriale Permanente di Vicenza Est sono attivi i corsi di alfabetizzazione orientati, da un lato, all'acquisizione di competenze orali e scritte per soddisfare le necessità quotidiane e per ottenere permessi, colloqui con gli educatori, l'avvocato, lo psicologo, gli assistenti volontari e, dall'altro, al conseguimento di un titolo di studio superiore (con l'Istituto Agrario che ha sede a Bassano del Grappa), all'apprendimento dell'inglese, alla frequenza di un laboratorio di scrittura creativa. Per superare la scarsa motivazione e il possibile scoraggiamento di fronte all'impegno che comporta lo studio giornaliero e la rinuncia ad usufruire dell'ora d'aria o delle attività sportive, occorre fare leva sui bisogni impellenti e sulle motivazioni strumentali cui affiancare quelle affettive, come dialogare con altre

persone, parlare delle proprie esperienze migratorie, esprimere i propri sentimenti.

Dallo scorso anno scolastico Migrantes è inserita ufficialmente in questo quadro educativo istituzionale con i dirigenti e i referenti degli Istituti Comprensivi, ha stipulato una convenzione con la direzione del carcere; inoltre collabora in stretto contatto con il cappellano perché i distinti interventi dell'associazionismo siano sempre più coordinati tra loro. Si cerca,

quindi, di creare le condizioni per la realizzazione di progetti che consentano ai detenuti di sperimentare un "tempo scelto", definito (non subito) nell'ambito del quale sentirsi protagonisti.

Migrantes cura in particolare un progetto educativo mediante lo strumento cineforum denominato "Frontiere" perché tratta il tema dei conflitti e dei processi interculturali evidenziati dai flussi migratori da diversi paesi del mondo, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente,

attraverso il Mediterraneo. Il cineforum ha come obiettivo quello di essere uno stimolo al dialogo sulle "frontiere interiori ed esteriori" che ancora persistono in questo nostro mondo globalizzato, e un'opportunità di riflessione sulle esperienze vivenziali e sociali di convivenza e di mediazione dei conflitti interculturali attraverso la conoscenza dell'Altro. Il cinema, veicolo per elaborare i conflitti vissuti nel passato nelle terre d'origine (lotte per il potere politico ed economico, emarginazioni e strumentalizzazioni a sfondo etnico e religioso, discriminazioni uomo-donna, ecc.) e quelli sperimentati nella quotidianità della detenzione, tra il dentro e il fuori. Mezzo per ricominciare a immaginare un nuovo percorso di libertà.

L'orario a disposizione è di circa tre ore a settimana, ogni lunedì. Il gruppo massimo consentito è di 50 detenuti, immigrati in maggioranza assoluta, per lo più in attesa di giudizio. Tutti hanno alle spalle storie familiari e personali molto complesse e dolorose, oltre che vicissitudini talora drammatiche legate alle varie fasi del loro percorso migratorio, soprattutto del loro primo inserimento caratterizzato da gran-

di aspettative, da cocenti frustrazioni e da errori fatali. Sedersi nella penombra della sala ed entrare in una storia cinematografica è per loro evadere dal carcere, uscire con la mente e con il cuore da una realtà caratterizzata dalle sbarre e dai piccoli spazi di una convivenza coatta per immergersi in altri contesti, in altri problemi, in altri spazi. In genere, la proiezione è seguita con una partecipazione straordinaria, con commenti ad alta voce, con frasi di indignazione o di plauso, con risate, fischi e applausi. Ma, appena si riaccendono tutte le luci (la sala non resta mai del tutto all'oscuro), l'esperienza diventa subito terapia: alcuni fanno convulsamente a gara per prendere la parola sottolineando una loro identificazione con il tipo di conflitto che ha fatto da motore narrante alla pellicola, altri restano muti quasi impietriti, qualcuno non si vergogna a mostrarsi commosso, talora fino alle lacrime. Tutti iniziano a parlare dicendo "anch'io". Anch'io ho provato qualcosa di analogo..., anch'io ho saputo che..., anch'io avrei fatto come quel personaggio... L'assunzione personale della fiction cinematografica rivela la necessità che il proprio dolore sia messo al centro dell'attenzione, quasi che il proprio dramma sia altrettanto degno di essere comunicato a tutti nella trasfigurazione della bellezza della settima arte, che sa donare libertà. Almeno interiore. Poi si ritorna in cella, ma con dei questionari aperti da consegnare agli insegnanti, una volta elaborati. Durante la settimana ognuno è invitato a proseguire per iscritto la riflessione, a decantare la propria storia attraverso la storia vista nel grande schermo, a decostruire i propri conflitti con la mediazione dei conflitti presentati, a osservare quali "ponti" riescano a costruire contatto e interrelazione con l'Altro. La memoria dei film visti lascia presto il posto all'autonarrazione. L'evento estetico si perde ed emerge l'occasione di incontro e di dialogo soprattutto con se stessi. L'aver condiviso una storia, un'emozione artistica, diventa catarsi, stimolo a liberare il meglio di sé, a riprogettarsi in vista del reinserimento nella società.

Per informazioni scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione